

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere
di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

atti di convegno / 7

Atti di convegno, 7

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”
e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di
Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservato-
rio del Paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi
Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, ... <i>da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147
CARTE E DOCUMENTI	
ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascerò ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.

Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.

Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.

Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.

In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.

La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.

✘ Francesco Ravinale
Vescovo di Asti

La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.

Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.

Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.

Dottor Michele Maggiora
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana

FRANCESCO SCALFARI

Riteniamo che la parola “evoluzione” sia equivalente a “storia”. Siamo convinti che la storia, e quindi l’evoluzione, siano la chiave per capire il presente.

(Luigi Luca Cavalli Sforza)

Fra le scienze che hanno raggiunto la piena maturità nel corso del XX secolo si colloca quella rappresentata dalla ricerca sull’evoluzione e sulla storia naturale degli esseri viventi sulla Terra, comprendendovi anche *Homo sapiens*, la nostra specie.

Questo studio si è trasformato dal resoconto più o meno informato degli avvenimenti che era stato nei secoli precedenti in un potente strumento di analisi, in grado di tenere conto di tutti gli aspetti del passato che la nostra osservazione può raggiungere, e di ricostruire, spesso anche nei dettagli, con un maggiore o minore grado di risoluzione, le caratteristiche non solo delle specie e delle popolazioni, ma anche delle culture e delle civiltà che ci hanno preceduto.

In questi ultimi duecento anni, il campo di osservazione e l’oggetto dello studio si sono estesi enormemente. Verso la fine del Settecento era opinione comune che l’umanità avesse poco più di 5.000 anni di vita e che l’intero universo fosse di poco più antico. Ci si basava, naturalmente, sulla Bibbia, considerata al tempo stesso una rivelazione divina e il testo più antico dell’umanità. Quando lo studio delle rocce e i ritrovamenti di fossili imposero l’evidenza che la Terra e la vita sono molto più antiche di quanto si credesse, i più audaci fra i ricercatori si spinsero a ipotizzare un’età di 100.000 anni, cifra inaudita all’epoca. Quando furono scoperte le prime ossa fossili di dinosauro, al principio dell’Ottocento, vi fu chi disse che non potevano appartenere ad animali vissuti in passato ed ora scomparsi, perché Dio non poteva aver creato una specie vivente e poi, scoprendo di essersi sbagliato, averla cancellata dalla faccia della Terra.

Quindi fino a duecento anni fa era convinzione diffusa che gli esseri umani, come tutti gli altri viventi, fossero rimasti sostanzialmente immutati fin dalle origini, credute relativamente recenti. Poi si è imposta l’evidenza che la storia della vita è antichissima e ha conosciuto straordinarie trasformazioni: per esempio oltre il 99% delle specie vissute si è estinta. Oggi assegniamo al pianeta un’età di più di quattro miliardi e mezzo di anni. Per questi quattro miliardi di anni gli esseri viventi hanno subito l’azione del caso e le necessità imposte dall’ambiente di vita, formando copie di se stessi, sempre uguali ma con piccoli cambiamenti, che si sono andati accumulando nel corso del tempo, rendendo conto di questa lunghissima evoluzione.

Impronte fossili di batteri sono state ritrovate in rocce vecchie quasi quattro miliardi di

anni, per cui si ritiene che la vita sia comparsa sul pianeta non molto tempo dopo che questo stesso ha avuto origine. La durata della storia della Terra si è così estesa di quasi 1.000.000 di volte, grosso modo da 5.000 anni a 5 miliardi di anni, e la durata della storia del genere umano di almeno 500 volte, perché oggi assegniamo ai nostri primi diretti antenati non più 5.000 anni, ma circa 3 milioni di anni.

Oggi, a oltre duecento anni dalla nascita del suo fondatore, il naturalista inglese Charles Robert Darwin e a oltre un secolo e mezzo dalla pubblicazione de *L'Origine delle Specie*, la teoria darwiniana dell'evoluzione biologica per selezione naturale costituisce la base della biologia moderna («nulla in biologia ha senso al di fuori dell'evoluzione» citando Theodosius Dobzhansky, insigne genetista del secolo scorso) e rappresenta il principale contributo della biologia alla cultura odierna.

L'evoluzione biologica consiste nel cambiamento delle caratteristiche ereditarie di gruppi di organismi nel corso delle generazioni. In una prospettiva a lungo termine, l'evoluzione è la discendenza con modificazioni lungo diverse linee evolutive a partire da antenati comuni. In una prospettiva a breve termine, l'evoluzione è il continuo adattamento di gruppi di organismi alle sfide e ai cambiamenti dell'ambiente. L'evoluzione dunque ha due componenti principali: la ramificazione delle linee di discendenza ed i cambiamenti ereditabili che avvengono nell'ambito di ciascuna linea.

Evoluzione significa prima di tutto differenziazione e trasformazione: aumenta la varietà dei tipi disponibili e questo dà ad ogni specie migliori probabilità di riuscire a sopravvivere e a generare discendenza: quando abbiamo più tipi genetici diversi all'interno di una popolazione è più facile che almeno qualcuno di questi riesca a sopravvivere, nel momento in cui l'ambiente cambia e pone nuove sfide alla specie. Differenziazione e trasformazione significano quindi aumento della varietà disponibile; questo comporta spesso, ma non sempre, un aumento di complessità. Evoluzione significa, infine, sviluppo di capacità di interazione con l'ambiente. È da questa capacità di interazione che dipende, in definitiva, la sorte delle specie viventi.

La capacità di interagire con il proprio ambiente di vita è ciò che decide, in definitiva, nell'evoluzione. L'aumento di varietà è favorito perché fornisce alle specie viventi più alternative, più forme di adattamento e lo stesso vale in genere per l'aumento di complessità.

Nel 1871 Darwin ha completato la descrizione della legge che governa la vita dando alle stampe anche *L'Origine dell'Uomo*, libro appunto dedicato alla nostra origine, in cui ha affermato che in quanto animali tra gli altri animali non siamo altro che il frutto esclusivo del processo evolutivo.

A partire dall'Ottocento, quindi, l'Uomo già abitatore di un pianeta periferico ruotante intorno ad una stella periferica, veniva detronizzato, privato anche del suo ruolo e ridotto alla misura di una specie animale anche se particolarmente evoluta.

L'evoluzione, insomma, comprende anche noi e senza di noi essa cessa di essere una legge della natura, perché una legge non può che essere completa. A questo si aggiunga che, ben prima di Darwin, anche il padre della biologia moderna, il naturalista svedese Carlo Linneo, peraltro creazionista, aveva escluso l'esistenza di un regno umano e aveva

inserito l'uomo insieme alle scimmie e alle scimmie antropomorfe in uno degli ordini del regno animale, quello dei Primati, che per l'appunto è indagato, scientificamente parlando, dalla biologia e dalla zoologia, dalla primatologia e dall'antropologia.

I nostri progenitori hanno lasciato tracce fondamentali, ma fievoli: in particolare qualche osso (molto raramente uno scheletro completo) e parecchie pietre lavorate. Questo è dovuto sia al fatto che erano in pochi (si pensa che fino a tempi recenti rispetto alla storia della nostra specie non vi sia stata più di qualche decina di migliaia di esseri umani sul pianeta); sia al fatto che solo pietre e ossa hanno qualche possibilità di conservarsi per lunghissimi periodi di tempo; sia al fatto, infine, che la cultura materiale, cioè la tecnologia, dei nostri lontani antenati era davvero molto primitiva.

Benché scarsi, questi reperti divengono sempre più informativi, grazie al contributo delle diverse discipline che studiano la nostra storia più antica. I resti fossili ci mostrano che nel corso di tre milioni di anni si sono verificati cambiamenti importantissimi negli esseri umani: le ossa sono cambiate di dimensione e di forma; abbiamo perso il pelo corporeo; soprattutto, il nostro cervello è quasi triplicato di volume, ed è quadruplicato rispetto al volume del cervello delle scimmie antropomorfe, quelle più simili a noi. Ai mutamenti fisici hanno fatto seguito cambiamenti di origine culturale: negli ultimi 100.000 anni, e poi con straordinaria evidenza negli ultimi 10.000, siamo passati da qualche migliaio o decina di migliaia a qualche miliardo di individui, e lo sviluppo tecnologico dell'umanità ha praticamente cambiato volto al mondo.

L'uomo moderno, la specie *Homo sapiens*, è comparso circa 150.000 anni fa. Siamo una specie giovane rispetto ai tempi dell'evoluzione biologica, per cui la nostra specie è rimasta sostanzialmente omogenea, con piccole differenze fra popolazioni sparse nei punti più lontani del globo, senza che si formassero razze e varietà diverse, come è avvenuto per le altre specie animali.

La diaspora dell'umanità, cioè la diffusione della popolazione umana dall'Africa orientale a tutti i continenti, ha avuto inizio solo poche decine di migliaia di anni or sono. In pratica, è mancato il tempo perché si producesse una grande differenziazione fra popolazioni diverse stanziate in punti diversi del pianeta e senza scambi fra loro. Oltretutto, migrazioni di gruppi umani grandi e piccoli, con il successivo mescolamento con altri gruppi, si sono verificate sull'intero arco della storia umana, limitando i processi di differenziazione.

La nostra specie si è evoluta da un unico ceppo in poche decine di migliaia di anni: un tempo troppo breve perché ci possa essere stata una divisione in razze diverse tra loro. Condividiamo infatti il 99,9% dei nostri geni.

Il genetista Richard Lewontin, già negli anni '70 del secolo scorso, ha dimostrato che la classificazione in razze non ha senso, dal momento che dal punto di vista genetico la variabilità maggiore, circa l'85%, si riscontra all'interno dei singoli gruppi umani, mentre tra popolazioni diverse è del 15%. Il che significa che c'è molta più differenza genetica all'interno della popolazione italiana che non tra Italiani e Cinesi, per suggerire un esempio esplicativo.

La variazione che si riscontra a livello genetico è minima, per quanto possa influenza-

re alcuni tratti caratteristici: alcuni gruppi etnici sono più suscettibili a certe malattie piuttosto che ad altre, e i medici devono tener presente l'origine dei propri pazienti per ottimizzare le cure.

Considerare l'etnia di una persona non significa però classificarla in termini razziali. Significa comprenderne gli aspetti sia biologici sia culturali, poiché ogni individuo – così come il gruppo a cui appartiene – è la risultante dell'interazione tra genotipo, cioè l'insieme dei nostri geni, e il fenotipo, cioè il risultato dell'espressione dei geni in un certo contesto ambientale.

Le differenze morfologiche che si notano tra gruppi umani, per quanto evidenti, vengono meno se si guarda alla continuità biologica della specie umana. Classificare gli esseri umani in base a un carattere peculiare non è né scientifico né utile: la classificazione che ne risulta, infatti, non è coerente con eventuali classificazioni basate su altri caratteri.

L'uomo è dunque un sistema complesso in cui fattori biologici e culturali si intersecano. Per l'antropologia l'argomento dell'interdipendenza tra ogni elemento dell'insieme è molto importante, non solo sul piano metodologico. Lo studio dell'uomo considera principalmente una prospettiva evuzionistica, in cui la biologia e la cultura sono così strettamente connesse tra loro che è difficile scinderle in maniera perfetta. Ciò implica un punto di vista interdisciplinare che rende l'antropologia molto interessante e affascinante, ma paradossalmente rischia di farne venire meno l'utilità, oltre che a disperdere le energie.

La complessità della natura umana rende difficile proporre quelle soluzioni semplici che il grande pubblico predilige e può comprendere.

In risposta a tale approccio si è affermata, soprattutto negli Stati Uniti, una visione bioculturale dell'antropologia che a suo modo riprende le origini della disciplina. L'integrazione tra aspetti biologici e culturali è considerata però con scetticismo da molti antropologi, che vedono nell'approccio bioculturale una regressione al XIX secolo dell'antropologia.

Ancora una volta vi è un disguido di fondo, pensare cioè l'antropologia come una disciplina che si occupa di un ambito specializzato e non come uno strumento di interpretazione e raccordo tra scienze diverse. Cercare di uniformare la metodologia antropologica a quella di altre discipline equivale a non comprendere quanto siano specifici il lavoro dell'antropologo e il suo approccio di studio nei confronti della specie umana.

Come numerose specie animali, ma in misura enormemente superiore, ad ogni passaggio di generazione la nostra specie trasmette alla discendenza non solo il suo patrimonio biologico, ma anche un ricchissimo patrimonio culturale: capacità di comunicazione, convinzioni e comportamenti, tecnologie e stili di vita. Nel corso della nostra storia, questo si è rivelato un formidabile strumento di interazione con l'ambiente.

Evoluzione biologica ed evoluzione culturale procedono su strade parallele: nell'una vengono trasmessi i geni, nell'altra le idee, con meccanismi in parte affini e in parte ben distinti.

Anche evoluzione culturale significa differenziazione e trasformazione, cioè aumento della varietà disponibile di tratti culturali umani. Questo comporta spesso, ma non sem-

pre, un aumento di complessità. Significa infine aumento della capacità di interagire con l'ambiente, e questo è il fatto cruciale che ha reso possibile alla nostra specie una crescita numerica immensamente superiore a quella che la natura ha concesso agli altri primati. Se poche migliaia o anche decine di migliaia di anni non producono grandi cambiamenti nel nostro assetto biologico, sono però all'origine di notevoli differenze sul piano culturale, dal momento che l'evoluzione culturale è molto più veloce.

Da quando l'uomo moderno ha iniziato a diffondersi dall'Africa orientale al resto del pianeta, ogni popolazione umana si è sviluppata sostanzialmente per proprio conto, con scambi a volte ridottissimi o nulli con altre popolazioni umane. Lo testimoniano le 7.000 lingue diverse che esistono al mondo.

L'evoluzione genera diversità, ma le differenze biologiche tra una popolazione e un'altra sono poca cosa. Cambia l'aspetto esterno degli individui – il colore della pelle, la forma del corpo e del volto – perché la superficie corporea è la nostra interfaccia con l'ambiente – e conseguentemente risponde all'ambiente fisico in cui abita un gruppo umano, soprattutto al clima – e l'impatto della selezione naturale sulla struttura e sulla superficie del nostro corpo può essere fortissima. La piccola statura dei pigmei, il corpo tondo e tozzo di chi abita la Siberia, il naso corto e le narici larghe o il naso lungo e le narici strette, il disegno del volto, il tipo di capelli e così via, sono tutti adattamenti al clima che si affermano in tempi relativamente brevi, anche solo in poche migliaia di anni, sotto la pressione della selezione naturale. Il colore della pelle può cambiare appena in mille o duemila anni, per effetto dell'ambiente di vita e del cibo di cui ci si nutre.

Poiché l'aspetto esterno del corpo, il colore della pelle, la forma della testa e della faccia sono la maggior parte di ciò che vediamo gli uni degli altri, ci colpiscono notevolmente, ma nei meccanismi interni che fanno funzionare il nostro organismo, e che rappresentano il 95% della nostra biologia, non è cambiato molto in 50.000 anni, anche nei casi in cui due popolazioni non hanno avuto alcun contatto. Il grado di differenza biologica che si trova tra due inglesi, fra loro, e tra due aborigeni australiani, fra loro, è molto simile a quello che si riscontra tra un inglese e un aborigeno. Il grado di differenza biologica tra i due aborigeni o tra i due inglesi è molto più significativo di quello tra inglesi e aborigeni presi come gruppi distinti. La variabilità che conta davvero è quella individuale.

Esattamente come una certa misura di diversità è essenziale alla sopravvivenza di qualsiasi specie, perché l'ambiente può cambiare in modi rapidi e imprevedibili e porre nuove sfide, così lo stesso discorso vale per la diversità culturale. Proprio la grande diversità culturale che si è affermata tra le popolazioni umane è la migliore risposta a futuri collassi ecologici ed economici che potranno colpire la nostra specie. Ciascuna delle molte culture che esistono sul pianeta rappresenta una diversa opzione di sopravvivenza per la specie umana nel suo insieme. Le società urbane, post-industriali, iper-meccanizzate dei paesi più avanzati possono apparire molto desiderabili a chi vive in condizioni arretrate. Ma sono giganti fragili, ad esempio perché dipendono dai combustibili fossili. Nel momento in cui questi si esauriranno, occorre pensare a ciò che potrà essere delle nostre città, se nel frattempo non avremo sviluppato fonti alternative di energia.

Lo sviluppo di strumenti culturali, però, ci ha portato a esercitare forme importanti di

controllo sulla natura e sulla nostra stessa biologia, fino ad annullare, a volte, l'azione della selezione naturale.

La maggiore velocità del cambiamento culturale ne ha fatto un importante fattore di evoluzione. La cultura ci ha permesso un ottimo adattamento all'ambiente, ottenuto in parte adattando l'ambiente a noi. Ha promosso e guidato lo straordinario successo della specie umana, portandoci però oggi alle soglie di gravissime crisi ambientali e sociali.

Il successo della cultura umana ci ha condotti così ad una crescita numerica senza precedenti. In questi anni, la popolazione mondiale aumenta ogni anno di quasi 90 milioni di persone. Ma nel mondo dei viventi non esiste crescita illimitata. Come già è successo 10.000 anni fa, stiamo giungendo a un punto in cui le risorse disponibili non saranno più sufficienti.

La natura risponde alla sovrappopolazione in modi caratteristici. Una volta che una specie, qualsiasi specie, supera la capacità portante del suo ambiente, scattano meccanismi che la riportano a dimensioni compatibili. Per noi uomini, questi meccanismi sono epidemie, carestie e guerre.

Se siamo giunti a un singolare momento della storia umana, in cui il modello di sviluppo delle nostre società si scontra con i limiti imposti dall'ambiente, abbiamo però anche sviluppato gli strumenti necessari per renderci conto di quanto sta accadendo e per trovare soluzioni. Creare un nuovo modello di sviluppo è una necessità che sarà comunque imposta dalle circostanze, per cui ci conviene precederle con le nostre invenzioni. In questo tempo di conflitti, l'alternativa che abbiamo alla distruzione reciproca sta nell'imparare l'uno dall'altro, una cultura dall'altra. Ogni cultura umana ha una lezione unica e irripetibile da impartire. Dopo così tanti millenni di sviluppo quasi indipendente, è tempo di cominciare a condividere le tante diverse intuizioni di cui ciascuna è portatrice. L'unica via possibile per uscire dalla crisi che si profila è di mettere a buon uso i nostri strumenti culturali e le conoscenze che abbiamo acquisito, come già abbiamo fatto 10.000 anni or sono. Abbiamo maturato competenze tali da permetterci di sviluppare fonti di energia rinnovabili anziché perderci in guerre per i combustibili fossili. Possiamo fare uso delle nostre conoscenze e tecnologie per ridurre i livelli di consumo, di energia come di cibo. Non ha senso che il 20% della popolazione mondiale usi l'80% delle risorse disponibili, o che un americano su tre sia obeso mentre in Africa si muore di fame. È chiaro che un nuovo modello di sviluppo non potrà basarsi sui consumi, ma sulla conoscenza. La cultura umana affonda le proprie radici in attività a bassissimo costo, come pensare, parlare, imparare, lavorare con le mani, danzare, suonare, disegnare, scrivere. Tutte queste attività fondamentali consumano poco, non inquinano, non richiedono attrezzature costosissime, soprattutto nel tempo presente in cui, grazie alle reti informatiche, l'informazione può circolare con rapidità e facilità. In compenso, arrecano benefici giganteschi, perché tutta l'evoluzione culturale è promossa e trascinata dalle idee. Abbiamo bisogno di impiegare la nostra intelligenza e di sviluppare le nostre conoscenze, sia come individui sia come collettività. Anche l'intelligenza è stata selezionata nel corso dell'evoluzione, perché migliora la possibilità di sopravvivere.

Teniamo presente il fatto che, mentre per trasmettere i nostri geni dobbiamo dare nascita

a un nuovo individuo, possiamo trasmettere le nostre idee, le nostre invenzioni, non solo a due o tre figli ma ad una quantità di persone diverse, e che la radice del cambiamento culturale sta nell'attività di ogni singolo essere umano.

L'evoluzione porta trasformazione e differenziazione, aumento di varietà e spesso di complessità. Si scopre che la migliore assicurazione per il futuro della nostra specie è la diversità delle popolazioni e delle culture umane, e che la nostra stessa capacità di produrre cultura è quanto può darci speranza di riuscire ad affrontare le crisi globali che in questi anni si profilano dinanzi a noi.

La matrice storica della ricerca antropologica trae origine soprattutto dall'attenzione anche verso il singolo individuo e non solo verso l'intera popolazione, benché alcune discipline preferiscano condurre confronti su scala più ampia.

In *Apologia della Storia* di Marc Bloch si sottolinea che «oggetto della storia è per sua natura l'uomo». L'indagine storica si sofferma in generale non tanto sull'individuo in sé, quanto sul contesto in cui questi vive, inteso non solo come epoca storica, ma anche come società e stile di vita del tutto propri. Tuttavia, se è vero che ogni comunità è formata da un insieme di persone, lo studio relativo alla storia del singolo individuo può essere utile alla ricostruzione del passato di un intero gruppo: un modo di conoscere la storia di una società utile soprattutto in quei contesti in cui, per una ragione o per l'altra, non è possibile consultare fonti scritte, e che può confermare o smentire le informazioni che queste danno quando sono presenti. Se si considera poi che lo studio delle interazioni tra l'uomo e l'ambiente nel tempo può essere d'aiuto nello studio della popolazione umana attuale, è facile intuire come la questione sia di non poco conto. Ecco allora che capire le abitudini del singolo individuo, collegate necessariamente a un determinato contesto socioculturale che a sua volta si situa in un ambiente ecologico ben definito, diventa in questa prospettiva una priorità. I segni di questo complesso rapporto tra uomo, società e ambiente mostrano quelle caratteristiche che fanno dell'antropologia una scienza interdisciplinare, in grado di abbracciare diversi punti di vista per elaborarli in un'unica visione d'insieme, necessaria per affrontare le sfide del domani.

Francesco Scalfari
Antropologo biologo evolucionista,
Direttore Consorzio Asti Studi Superiori Polo Universitario di Asti
scalfari@uni-astiss.it

NOTA BIBLIOGRAFICA

M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 2009; F. CAVALLI SFORZA, L.L. CAVALLI SFORZA, *Perché la scienza? L'avventura di un ricercatore*, Milano, Mondatori, 2005; L.L. CAVALLI SFORZA, F. CAVALLI SFORZA, *Chi siamo. La storia della diversità umana*, Milano, Mondatori, 1993; L.L. CAVALLI SFORZA, F. CAVALLI SFORZA, A. PIAZZA, *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia*, Milano, Einaudi Scuola, 1996; L.L. CAVALLI SFORZA, *L'evoluzione della cultura*, Torino, Codice Edizioni, 2010; B. CHIARELLI, *Dalla Natura alla Cultura. Principi di Antropologia*, Padova, Piccin, 2003 ; F. DE WAAL, *Naturalmente buoni. Il bene e il male nell'uomo e in altri animali*, Milano, Garzanti, 1997; F. DE WAAL, *La scimmia e l'arte del sushi. La cultura nell'uomo e negli altri animali*, Milano, Garzanti, 2002; F. DE WAAL, *La scimmia che siamo. Il passato e il futuro della natura umana*, Milano, Garzanti, 2006; F. DE WAAL, *Primati e filosofi. Evoluzione e moralità*, Milano, Garzanti, 2008; T. DOBZHANSKY, *Diversità genetica e uguaglianza umana*, Torino, Einaudi, 1975; F. FACCHINI, *Antropologia. Evoluzione, Uomo, Ambiente*, Torino, UTET, 1995; J. GOODALL, *Le Ragioni della Speranza*, Milano, Baldini&Castoldi, 1999; G.A. HARRISON, M.J. TANNER, D.R. PILBEAM, *Biologia Umana. Evoluzione, genetica, ecologia delle popolazioni umane*, Padova, Piccin, 1994; R. KLEIN, *Il Cammino dell'Uomo. Antropologia Culturale e Biologica*, Bologna, Zanichelli, 1995; F. MALLEGNI, a cura di, *Come eravamo: il divenire biologico della famiglia degli Ominidi*, Pisa, LTU Guarguaglini, 2004; T. PIEVANI, *Homo sapiens e altre catastrofi*, Melteni, Roma, 2002; T. PIEVANI, *Introduzione alla filosofia della biologia*, Roma-Bari, Laterza, 2005; T. PIEVANI, *La teoria dell'evoluzione*, Bologna, Il Mulino, 2006; G. SPEDINI, *Antropologia Evoluzionistica*, Padova, Piccin, 2005; M. TIZIANI, *Professione antropologo. Antropologia fisica al servizio dell'innovazione*, Pavia, Edizioni Altravista, 2011; E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa*, Milano, Mondatori, 1999